ANNO XXVII / NUOVA SERIE / N. 50 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 24 dicembre 1979 / L. 300 (arretrati L. 400)

lunedì

Auguri ai lettori

Nei giorni di Natale e di Santo Stefano l'*Unità*, come gli altri giornali, non sarà in edicola. Le pubblicazioni riprenderanno giovedì 27. A tutti i lettori auguri di buone feste.

Il discorso di Berlinguer a conclusione della Conferenza siciliana

Quali requisiti deve avere un governo di rinnovamento

Diretta partecipazione, in pari dignità, di tutte le forze disponibili, un programma chiaro con precise scadenze sotto la continua verifica del popolo - La nostra proposta unitaria per la Sicilia

Dal nostro inviato

PALERMO — *« Se cresceranno i comunisti in Sicilia, crescerà il peso politico della Sicilia, del Mezzogiorno tutto nella vita nazionale »*.

Un lungo e appassionato applauso ha accolto queste parole conclusive del discorso del compagno Enrico Berlinguer, che ha chiuso la tredicesima conferenza regionale del Partito, nel grande teatro Politeama gremito dalla platea al loggione di compagni e cittadini, moltissimi giovani, molte donne e ragazze.

Molti di voi certamente ricordano — ha detto Berlinguer avviando il suo discorso — che sei mesi fa, subito dopo il voto del 3 giugno e alla vigilia di quello per il Parlamento europeo, sentii il bisogno di venire qui a Palermo dove mi trattenni due giorni, incontrando operai e compagni nelle sezioni e infine tenendo un comizio in piazza Politeama. Svolsi allora un primo esame anche critico delle cause della flessione del nostro Partito nelle elezioni che si erano appena svolte e dissi anche che ero certo che il Partito avrebbe avuto una ripresa. Questa conferenza regionale che ora si conclude ha dimostrato che anche in Sicilia il Partito è effettivamente in ripresa, come è provato dalle molte e efficaci iniziative e lotte di massa, ed anche dall'andamento del tesseramento nella vostra regione.

Feci allora, ha proseguito Berlinguer, anche un'altra considerazione. Molti dirigenti di altri partiti e la maggior parte della stampa a quell'epoca esultavano per i risultati del voto, negativi per il PCI, e pensavano e dicevano che ormai non sarebbero più stati chiamati a fare i conti con la questione comunista e con il problema dell'ingresso del PCI nel governo. Espressi allora la convinzione che costoro sbagliavano, che la questione comunista sarebbe tornata molto presto di attualità; e aggiunsi che il nostro Partito sarebbe rimasto all'opposizione rispetto a qualsiasi soluzione governativa che avesse escluso la partecipazione diretta del PCI, che gli altri partiti erano evidentemente liberi di fare un governo senza i comunisti ma che, quale questo fosse stato, sarebbe risultato inevitabilmente effimero.

Come vedete i fatti ci hanno dato presto ragione. Sul piano nazionale la questione della partecipazione del PCI al governo è tornata di grande attualità, se ne discute molto vivacemente nel PSI e se ne dibatte anche nella DC. In Sicilia poi la crisi governativa è già stata aperta, con il ritiro del PSI dalla maggioranza e la fine della formula di centro-sinistra: un fatto tanto più significativo in quanto la DC è qui più forte che nel resto d'Italia, e una maggioranza di centro-sinistra esisteva, amplissima, da ormai 18 anni consecutivi.

Ma perchè — dobbiamo chiederci — la questione comunista si è riproposta così rapidamente, più rapidamente di quanto potessimo pensare noi stessi?

Noi abbiamo fatto la nostra parte in questi mesi, ha detto Berlinguer, come partito di opposizione, denunciando gli errori che andavano facendo il governo nazionale e quello regionale. Ma nel contempo abbiamo sempre puntato a contribuire il più efficacemente possibile a trovare soluzioni positive ai problemi che si ponevano: si trattasse della questione degli sfratti o della grave decisione circa gli « euromissili ». Sempre abbiamo presentato nostre proposte precise, diverse, migliorative, contrarie rispetto a quelle del governo, e talvolta — come è appena accaduto anche sui provvedimenti per le docenze universitarie — ottenendo su di esse una maggioranza: e il governo ha dovuto accettare le nostre proposte o ritirare i suoi provvedimenti.

Noi, dunque, abbiamo fatto la nostra parte di opposizione, ma il governo non ha saputo fare la sua, non ha governato: né a Roma, dove non riesce nemmeno a far passare le sue leggi e dove dà prova continua di impotenza e di incapacità, né qui a Palermo. Infatti, in Sicilia, nonostante esistesse una larga maggioranza di governo, da mesi tutto era bloccato, tutto era paralizzato. Non è affatto vero, come dicono ora i dirigenti dc, che l'uscita del PSI dalla maggioranza ha interrotto un processo positivo che era in atto. E' vero invece che quella decisione socialista ha sanzionato l'intollerabilità di una condizione di inerzia e di stasi e ha posto la questione politica decisiva: i compagni socialisti siciliani hanno detto con chiarezza che non sono più proponibili soluzioni che ricalchino in qualche forma quelle del passato e che il PSI sarà disposto a partecipare ad un nuovo governo regionale solo se in esso entrerà anche il PCI.

Non è ancora altrettanto chiaro, finora, ha detto quindi Berlinguer, se anche sul piano nazionale il PSI adotterà questo stesso comportamento: se così sarà, la DC non avrà più spazio per le sue manovre di divisione e di discriminazione a sinistra, non potrà più sfuggire al porsi e al risolvere il problema del suo rapporto di governo con entrambi i partiti del movimento operaio, con il PSI e il PCI.

E se i compagni socialisti prenderanno una posizione netta e chiara su questo punto politico, non lasceranno spazio neppure a chi, nella DC, sostiene l'esigenza di una politica di unità nazionale e di rapporti positivi con il PCI — e magari anche con sincera convinzione — ma non giunge poi alla logica conclusione della necessità della par-

u. b.

SEGUE IN SECONDA

Il PRI: accelerare i tempi della solidarietà

ROMA — La situazione politica italiana è molto grave, e per affrontarla bisogna uscire dalle secche di un dibattito basato su definizioni, proposte, formule, confuse e ambigue. Questo dicono i repubblicani, che ieri hanno fatto scendere nel campo della battaglia politica aperta tra i partiti, due dei loro maggiori leader: l'ex segretario Oddo Biasini e il segretario attuale Giovanni Spadolini.

Il primo, parlando in provincia di Forlì, ha chiesto che la solidarietà nazionale non resti una semplice *« concessione verbale »*. *« Bisogna definire* — ha precisato — *modi e tempi di attuazione, con la massima concretezza; superando ogni angusta considerazione particolaristica, evitando manovre strumentali, legate spesso a polemiche interne ai partiti, e tenendo ben presente la gravità della situazione e le esigenze del Paese »*.

Su questi stessi concetti si è soffermato anche il segretario del partito, in un discorso tenuto a Sanremo. *« La condizione attuale dell'Italia* — ha detto — *conferma la validità dell'appello repubblicano per un nuovo patto sociale, che coinvolga tutte le forze sociali in una azione coordinata di risanamento dell'economia e delle istituzioni »*.

Nuovi sviluppi dell'inchiesta sul terrorismo a Milano

L'incontro Negri-Curcio ammesso da Borromeo?

Il particolare sarebbe emerso durante l'interrogatorio del direttore della Cattolica - In 60 pagine di verbale le confessioni del Fioroni? - Forse un filo diretto anche tra il docente padovano e Corrado Alunni - Incredibile telegramma inviato dall'on. Giacomo Mancini

MILANO — Interrogato a più riprese nel carcere di San Vittore, Mauro Borromeo, il cinquantenne direttore amministrativo dell'Università Cattolica di Milano, avrebbe confermato un incontro fra Toni Negri e Renato Curcio, quando quest'ultimo era latitante e capo delle BR. Inutile chiedere particolari aggiuntivi perchè il PM Armando Spataro, che lo ha interrogato, è introvabile, e l'avv. Isolabella, che lo ha assistito legalmente, è muto come una tomba.

La conferma dell'incontro, inutile sottolinearlo, è di rilevante importanza, giacchè reca un sostegno serio agli elementi già in possesso dei magistrati. Abbiamo scritto ieri che, a quanto risulta, gli incontri fra i due personaggi sono stati parecchi e che si sono infittiti negli anni '73-'74. Di tre di questi incontri si conoscerebbero anche, sia pure a grandi linee, gli argomenti trattati.

Toni Negri e Renato Curcio

Il primo di questi incontri si sarebbe svolto a Milano in una data imprecisata del 1972. Si sarebbe trattato di un primo approccio definito « promettente » dal docente padovano. Il secondo incontro si svolse a Torino all'inizio del 1973, presente anche Alberto Franceschini e altri « luogotenenti ». Nel corso di esso venne deciso di costituire una rete operativa all'interno della Fiat-Mirafiori e venne pure deciso di far uscire la rivista « Controinformazione ». A questo incontro, dunque, presumibilmente, prese parte anche Antonio Bellavita, divenuto poi il direttore responsabile dell'organo ufficioso delle BR.

Il terzo incontro si svolse, invece, a Bellagio, sul lago di Como, e nel corso di esso venne fatto un esame della situazione dopo il rapimento del giudice genovese Mario Sossi, nonchè un'analisi dell'attentato padovano in via Zabarella, sede del MSI, che costò la vita a due missini. Durante quest'ultimo incontro, Toni Negri, in lieve contrasto con Curcio, avrebbe anche sostenuto la necessità di privilegiare bersagli « riformisti », vale a dire del PCI.

Come i magistrati inquirenti abbiano messo assieme gli elementi di accusa, che sa-

Ibio Paolucci

SEGUE IN QUARTA

Alle città storiche del continente

Da Venezia appello all'Europa per la pace

Alla manifestazione promossa dalle ACLI ha aderito un vasto arco di forze - Le iniziative svoltesi a Trieste e a Milano

Dal nostro inviato

VENEZIA — *Proprio nelle ore in cui appariva esposta e indifesa alle aggressioni della natura, Venezia si è rivolta ieri al mondo per ricordare gli incombenti pericoli di morte della nostra civiltà. Ha lanciato, lei così carica di passato e di storia, un appello alle « città storiche » d'Europa. Un appello a unirsi, a creare un grande movimento per la pace, in nome dei valori della cultura e dell'umanità.*

E' venuto a mancare, certo, il grande scenario: il raduno nel Palazzetto dello Sport di Castello, la fiaccolata, la veglia in piazza San Marco. All'iniziativa lanciata dalle ACLI veneziane avevano risposto adesioni da tutto il Veneto: i partiti, dalla DC ai radicali, il Comune della città capoluogo, l'Amministrazione provinciale, decine di consigli di fabbrica, i sindaci di numerosissimi centri minori, gli uomini di culutra, le organizzazioni sindacali, le associazioni di categoria.

Sabato mattina, quasi all'ultima ora, la DC manda un telegramma in cui ritira la sua adesione. Il pretesto è incomprensibile: la « mancata coralità » dell'iniziativa. Una coralità cui è venuta meno, in effetti, soltanto la voce della DC stessa. Ma intanto, ben altri eventi impediscono al raduno veneziano di esprimersi

m. p.

SEGUE IN SECONDA

Navi in collisione per la mareggiata nel porto di Bala.

Solo tra quarantotto ore si prevedono decisi miglioramenti

Natale all'insegna del maltempo Dal nord al sud miliardi di danni

Si è in parte attenuata l'intensità dei fenomeni - Permane il vortice di bassa pressione Cessato allarme a Venezia e nel Ravennate - Critica situazione in Alto Adige per la neve

Una tregua solo parziale quella di ieri, dopo l'eccezionale ondata di maltempo che ha devastato gran parte della penisola per l'intera giornata di venerdì. I meteorologi si sono fatti ieri più cauti. Per avere miglioramenti occorrerà attendere Santo Stefano. Avremmo insomma un Natale ancora all'insegna di pioggia e neve, sia pure senza più i violentissimi fenomeni che hanno caratterizzato il fine settimana. Permane infatti sull'Italia il vortice di bassa pressione, provocato dal contrasto tra l'aria calda del Mediterraneo e quella fredda dell'Atlantico, anche se diminuisce la sua intensità.

Nelle località più colpite si tenta, sotto l'incubo di nuove e disastrose calamità, di riparare agli enormi danni (si parla di decine e decine di miliardi secondo primi e approssimativi calcoli) provocati dalle slavine, dalle burrasche, dall'acqua alta, dal vento.

Le popolazioni di Venezia e del Ravennate hanno tirato ieri un sospiro di sollievo: per fortuna le mutate condizioni atmosferiche hanno fatto sì che la marea non salisse ulteriormente.

Un tempo pazzo e per certi versi insolito, data la stagione: in Liguria, dove venerdì si era registrata una temperatura di appena quattro gradi sopra lo zero, ieri il termometro è salito a più 15. Condizioni che, in diverso ambiente, hanno determinato valanghe e slavine, com'è accaduto al Passo del Tonale, in provincia di Brescia, dove una donna è morta e altre dieci persone sono rimaste ferite.

Nella Toscana e nel Lazio e, soprattutto, a Roma i vigili del fuoco sono sottoposti a un *tour de force* per riparare ai danni causati dalle fortissime raffiche di vento.

Ancora critiche le condizioni del tempo in Campania. Danni per diversi miliardi alle navi (due sono entrate in collisione nel porto di Bala) e alle attrezzature portuali sono stati causati dalla burrasca e dal nubifragio che non sembrano diminuire d'intensità.

Nel porto di Napoli si segnalano banchine danneggiate, bacini di carenaggio semi affondati. Un marittimo indiano, imbarcato sulla nave « Naseem » dell'Arabia Saudita, è stato salvato solo grazie ad un elicottero levatosi in volo da Ciampino.

Nelle località montane una situazione di particolare emergenza permane in Alto Adige. Ieri uomini della Brigata alpina tridentina sono intervenuti per trasbordare 400 passeggeri tra Dobiaco e Brunico, lungo la linea ferroviaria della Val Pusteria

Sull'autostrada del Brennero si sono formate colonne lunghe una quindicina di chilometri, mentre cadeva una neve mista a pioggia.

(ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAGINA 2)

Iran: trasferiti gli ostaggi?

TEHERAN — I 50 ostaggi americani non si troverebbero più nei locali dell'ambasciata USA, ma in un altro luogo di Teheran, tenuto segreto, secondo quanto ha rivelato una fonte religiosa cattolica rimasta ignota.

Oggi gli « studenti islamici » hanno ricevuto un rappresentante del clero cattolico locale. Dopo questo incontro, una fonte religiosa cattolica ha dichiarato all'agenzia *France Presse*: « Gli ostaggi americani non si trovano più all'interno dell'ambasciata ma non possiamo dire quale è il nuovo luogo di detenzione ».

(A PAG. 5 ALTRE NOTIZIE)

Via vai di « tute blu » al centro traumatologico di Milano

Una mattinata nell'ospedale degli operai

Sorge tra la Pirelli e la Breda e qui arrivano i lavoratori infortunati delle grandi fabbriche di Sesto San Giovanni

MILANO — *Una frattura bimalleolare, due fratture ai metacarpi, una quindicina di ferite da suturare, una frattura di tibia, una decina di traumi cranici di cui uno piuttosto preoccupante, una distorsione al ginocchio, tre contusioni alla colonna vertebrale. Sono tutti infortuni sul lavoro; sono, per la precisione, il risultato di una mattinata di attività del pronto soccorso del CTO (Centro traumatologico ortopedico) di Milano.*

E' una mattina qualunque, di freddo pungente. Al pronto soccorso dell'ospedale, a pochi passi dall'ingresso della Breda, a qualche centinaia di metri dalla Pirelli, alla periferia Nord di Milano, quasi al confine tra Milano, Sesto San Giovanni e Cinisello Balsamo, arrivano a brevi intervalli l'uno dall'altro gli operai e le operaie che si sono infortunati in fabbrica. Anche se nessuna norma tassativa lo stabilisce, il CTO conserva infatti una « specializzazione » in materia di infortuni sul lavoro. Creato nel lontano '33, è stato localizzato non a caso così a ridosso delle grandi fabbriche della zona Nord di Milano. « Non è che ci piacessero particolarmente i fumi delle acciaierie... » dice oggi un medico del pronto soccorso: « E' che in questi 45 anni dalle fabbriche qui attorno sono usciti anche decine di migliaia di infortunati. Era importante che almeno si arrivasse tempestivamente a portare i primi soccorsi ».

Ora il personale del CTO gode di grande fama, soprattutto per gli interventi alla mano: si dice che qui si facciano miracoli nella ricostruzione di articolazioni spezzate o anche tagliate dalle macchine utensili.

Arriva un ragazzo. E' da solo. Viene direttamente dalla ditta. Si chiama Vittorio, è sui vent'anni, biondo, indossa ancora la giacca della tuta. « Mi sono fatto male alla mano » dice all'accettazione, e subito s'infila nel pronto soccorso, sorreggendosi il polso sinistro. La sua è una delle due fratture al metacarpo della mattina. Una mattina tutto sommato assai tranquilla, a detta dei medici. Gli infortunati vengono curati, medicati e immediatamente dimessi. Pochissimi sono i ricoveri; non si sono compiuti ancora interventi chirurgici di un certo rilievo.

Arriva Giuseppe, è un immigrato, è nato a Favara nel '42, ora abita a Vimodrone. Alle 11 si è schiacciato una mano in fabbrica con una macchina. Si è fratturato un dito. Poteva decisamente andare peggio: poco c'è mancato — dice — che la macchina non glielo troncasse di netto. La verità, dice ancora Giuseppe, è che è difficile stare sempre attenti. La macchina fa sempre gli stessi movimenti, tu anche. Sempre, otto ore al giorno, tutti i santi giorni. Finisce che ci prendi confidenza, che tutto viene da solo, che non guardi nemmeno più quello che fai, che ti metti a pensare ai fatti tuoi. A un certo punto arriva un pezzo balordo che fa saltare la macchina, e tu ci lasci la mano. E' così che è successo a me. Lo sappiamo tutti che ci vuole attenzione. Ma dovrebbe fare lei il mio lavoro, per vedere se le riesce di stare attento.

Il primario del pronto soccorso, il prof. Persich, conferma che gli infortuni sul lavoro sono ancora numerosissimi. « Non conosco le cifre assolute. So solo — dice — che per quanto ci riguarda possiamo parlare di un costante aumento ».

In un solo anno — il 1978 — al CTO sono giunti oltre 16.000 infortunati sul lavoro. Oltre seimila lavoratori hanno cominciato la propria giornata normalmente, l'hanno scorso, e l'hanno terminata con un arto ingessato qui al CTO. Oltre tremila sono stati gli operati, soprattutto per infortuni alle mani. E tutti chiedono immediatamente se potranno riprendere a lavorare come prima, e quando.

Dall'esperienza del pronto soccorso del CTO — una esperienza, ripetiamo, di ormai 40 anni — si deduce che le ore più pericolose sono quelle della tarda mattinata, del primissimo pomeriggio e quelle attorno alla fine del turno. Soprattutto — specifica il prof. Persich — ciò è vero per i lavoratori addetti agli impianti automatizzati. Se la macchina batte cento colpi al minuto, batte cento colpi dal primo momento all'ultimo, quando il turno finisce o viene tolta la corrente. E l'operaio deve riuscire a tenere il ritmo della macchina. In quelle ore critiche, quando i riflessi sono allentati per la stanchezza o per il pasto del mezzogiorno (generalmente consumato nelle fabbriche troppo in fretta) è più facile la disattenzione.

Il maggior numero degli infortuni si ha nelle piccole e medie imprese (anche se la Breda ha i suoi dieci infortuni al giorno, aggiunge il prof. Persich, e così la Pirelli; forse la Falck un po' meno).

Nelle piccole imprese infatti, e più ancora nelle piccolissime, oltre ad esserci un minor controllo sulle norme antinfortunistiche da parte dei lavoratori e del sindacato, capita più frequentemente che un lavoratore sia destinato nella stessa giornata a lavorare su macchinari tra loro diversi. Alcuni li conosce bene, altri meno. L'operaio che lavora sempre con le stesse macchine, finisce per conoscerne i trucchi, i movimenti falsi. Chi invece lavora con molte macchine diverse è più esposto al rischio di trovarsi di fronte al pericolo imprevisto. E di finire la mattinata sul tavolo della sala operatoria di questo pronto soccorso.

Torna alla mente un cartello, affisso fuori delle acciaierie Redaelli, a Rogoredo, nel corso di una assemblea un paio di mesi fa. « In fabbrica ci si ammala e si muore — diceva —: questo è il costo del lavoro ». Di qui, da questo particolare osservatorio che è il Centro traumatologico ortopedico, si capisce quanto questo « costo » sia elevato. E si capisce come, nonostante le conquiste ottenute in questi anni per il miglioramento degli ambienti di lavoro, operai e operaie paghino ancora alla produzione un prezzo inaccettabile.

Dario Venegoni

L'« Under 21 » batte la Jugoslavia (1-0)

ROMA — La nazionale italiana « Under 21 » ha ottenuto una insperata vittoria contro la più quotata squadra della Jugoslavia. Dopo questo successo la giovane nazionale italiana ha buone possibilità di poter disputare le Olimpiadi di Mosca. La squadra jugoslava è infatti la più forte compagine del girone di cui fanno parte gli azzurri. Con la vittoria di ieri — ottenuta con una brillante prestazione di tutta la squadra e grazie ad una rete di Giordano — gli azzurri hanno di fronte un solo, grande ostacolo: la partita di ritorno a Belgrado con la squadra sconfitta al Flaminio. (NELLO SPORT)

NELLA FOTO: Franco Baresi ostacolato da un difensore jugoslavo.